Risultato a sorpresa a Francorchamps nel G.P. del Belgio

La «Mirage» mette d'accordo Matra e Ferrari con autorità

La macchina portata al trionfo dai neozelandesi Derek Bell e Howden Ganley - Ickx e Redman costretti al ritiro dopo essere stati al comando per due terzi della gara

FIORANO (Modena) — Mentre le Ferrari di Ickx e di Merzario fallivano il G.P. del Belgio, il campione del mondo Emerson Fittipaldi (a sinistra) ha fatto visita al costruttore modenese per provare i nuovi pneumatici per le prossime competizioni. Nella foto, accanto al brasiliano, vediamo il presidente della «Good Year», Culler, e l'ing. Ferrari.

SERVIZIO

FRANCORCHAMPS (Belgio), 6 maggio

La Gulf Mirage ha messo d'accordo Matra e Ferrari vincendo la mille chilometri di Francorchamps, quinta prova valida per il mondiale marche. A coronare il trionfo della macchina pilotata dalla coppia neozelandese Derek Bell e Howden Ganley s'è aggiunto il secondo posto della Gulf Mirage affidata all'ex campione mondiale di motociclismo, Mike Hailwood in coppia con il sudafricano Vern Schuppan. Terza, a due giri dai vincitori, la Matra dei francesi Henri Pescarolo e Gerard Larrousse, un piazzamento senz'altro utile per la casa transalpina nel quadro del duello mondiale con la Ferrari.

Ecco la cronaca. Due Matra, guidate da Pescarolo e dal neozelandese Chris Amon, prendono la testa al via precedendo due Ferrari, rispettivamente pilotate dal belga Jacky Ickx e dal brasiliano Carlos Pace. Jckx supera presto Amon e Hailwood con la sua Gulf Mirage si istalla al terzo posto seguito da Pace, mentre Pescarolo, imponendo alla corsa un ritmo sostenutissimo si assicura un vantaggio di cinque secondi abbassando il record sul giro a 3'13"4 corrispondente alla eccezionale media di 262,461 kmh.

Il vecchio record, 3'14"6 a 260,842 di media, apparteneva a Joe Siffert che lo aveva stabilito con una Parsche. Nel quarto giro scoppia un pneumatico ad Hailwood. Al nono giro, soltanto cinque macchine figurano ancora nello stesso giro, con Pescarolo, Ickx e Pace in testa nell'ordine. Al dodicesimo giro, Ickx passa a guidare il veloce carosello quando Pescarolo è costretto a fermarsi ai box per riprendere la corsa con un minuto e trenta secondi di distacco.

Dopo quindici giri, la Ferrari di Ickx precede le Matra di Pescarolo e Amon. Ma le macchine francesi appaiono in difficoltà per i pneumatici mentre tengono duro le Gulf Mirage di Hailwood e Bell. Larrousse, costretto a una lunga sosta, riprende in diciassettesima posizione.

Dopo 27 giri, è sempre in testa la Ferrari di Ickx e Brian Redman davanti alla Gulf Mirage di Bell-Ganley e alla Ferrari di Pace che si alterna alla guida con l'italiano Arturo Merzario. A metà percorso, Ickx e Redman vantano un distacco di 2'11" dagli immediati inseguitori che sono Merzario e Pace a un giro. La Matra di Pescarolo-Larrousse è settima a cinque giri.

Al 37° giro, colpo di scena. La Ferrari di Ickx si ferma per rottura di una tubazione dell'olio lasciando il ruolo di battistrada alla regolarissima Gulf di Bell e Ganley. Comincia a piovere su alcuni tratti del circuito mentre la Ferrari di Merzario-Pace opera un bel recupero e Pescarolo, quinto, appare impegnato in un poderoso tentativo di rimonta. Poco dopo, anche la seconda Ferrari cede e riprende la corsa con due giri di distacco causa una sosta di ben sei minuti.

La Matra di Pescarolo, che era risalita al quarto posto, rompe al 48° giro, ma il pilota francese salta a bordo della seconda Matra in coppia con Larrousse. I giri di distacco sono sette, ma Pescarolo, scatenato, riesce a portare la macchina in terza posizione al 64° giro superando la Ferrari di Merzario.

Il resto è noto.

r. p.

L'arrivo

Classifica finale: 1) Derek Bell - Howden Ganley (Gulf Mirage) 71 giri in 4 h 05'43", a 244,43 kmh; 2) Mike Hailwood-Vern Schuppan (Gulf Mirage) a un giro; 3) Henri Pescarolo-Gerard Larrousse, Chris Amon (Matra) a due giri; 4) Arturo Merzario-Carlos Pace (Ferrari) a 4 giri; 5) Van Lennep-Mueller (Porsche Carrera RS) a 8 giri; 6) Santos-Mendoz (Lola T 292) a 9 giri.

Classifica mondiale: 1) Ferrari, 75 punti; 2) Matra, 64; 3) Porsche, 42; 4) Lola, 28; 5) Gulf Mirage, 28.

Tennis open a Firenze

Nastase su Panatta in cinque set

L'italiano si è però aggiudicato il «Circuito del Mediterraneo»

FIRENZE, 6 maggio

Quattromila spettatori al circolo del tennis delle Cascine, ovvero il «tutto esaurito», per assistere all'incontro di finale del torneo «open» fra Nastase e Panatta. I due tennisti scendono in campo tranquilli. Nastase, forte della sua esperienza, Panatta ormai sicuro, per il punteggio acquisito nei precedenti confronti, di essersi assicurato, anche nel caso di sconfitta, il «Circuito del Mediterraneo».

Sostanzialmente si può parlare di vittoria giusta ma comunque molto sofferta per Nastase che, in vantaggio nel primo set, ha perso il secondo ed il terzo (quest'ultimo addirittura per 6-0); è quindi riuscito ad aggiudicarsi, dominando il palese nervosismo, il quarto set al «tie break» e quindi, con più facilità, il quinto, grazie anche al fatto che Panatta è apparso nel finale palesemente stanco. La partita è durata infatti più di tre ore.

Nel primo set i due tennisti vincono alternativamente due «games» ciascuno, poi Nastase parte all'attacco e, nonostante numerose «volée» vincenti di Panatta, ha la meglio per 6-3. Nel secondo set immediata rimonta di Panatta che tuttavia, sull'uno a zero viene raggiunto. Il tennista romano non si scompone e vince i due giochi successivi, raggiungendo poi il 5-2. Nel successivo «game», Panatta sbaglia uno «smash» e Nastase accorcia le distanze, ma Panatta non ha debolezze ed il set termina sul 6-3 in suo favore. Terzo set: Panatta lo vince da dominatore infliggendo un «cappotto» al rumeno che non riesce a mettere a segno neanche un «game» ed il set termina per 6-0 in vantaggio del romano, che ora sembra avere in mano la partita.

Il quarto set vede una lotta accanita da parte di ambedue i concorrenti. Nastase protesta sovente ingiustamente per certe decisioni del giudice-arbitro (il veronese Catullo Bergamasco) ed il pubblico qualche volta disapprova questi suoi interventi. Panatta vince il primo «game», poi si deconcentra e Nastase ne approfitta per guadagnare punti su punti, portandosi sul 4-1. L'italiano reagisce e raggiunge il 3-4 e poi si giunge al 6-6. Ecco il «tie break» che Nastase si aggiudica per 7-2, il che lo porta ufficialmente a vincere il set per 7-6. E' ormai la fine per Panatta che, stanco e deconcentrato, lotta comunque con coraggio; ma l'esperienza e la resistenza di Nastase hanno la meglio ed il quinto ed ultimo set è appannaggio del rumeno per 6-4 che vince partita e torneo.

Così Nastase a Firenze ha ottenuto la quarta vittoria consecutiva nei sei tornei del circuito del Mediterraneo, la cui classifica definitiva vede comunque al primo posto Panatta, grazie ai 20 punti del premio «fedeltà» concesso ai giocatori che hanno partecipato a tutti i tornei. Tale premio è stato attribuito anche dal comitato organizzatore della manifestazione, riunitosi oggi a Firenze sotto la presidenza di Benny Berthet — ai giocatori che non hanno preso parte a tutte le prove per infortunio, come per esempio lo spagnolo Orantes ed il francese Jauffré. Pertanto ecco la classifica ufficiale del «Circuito del Mediterraneo»:

1) PANATTA (I), punti 128; 2) Nastase (Rom) p. 120; 3) Orantes (Sp) p. 110; 4) Jauffré (Fr) p. 62; 5) Goven (Sp) p. 57; 6) Tiriac (Rom) p. 56.

Pasqua dell'atleta a Milano senza risultati di vertice

Fraquelli supera i 5,20 in scioltezza nell'«asta»

Il finlandese Paivarinta vince i 1500 in 3'44"1 - Nei 110 hs Rebois battuto da Liani (14") e nell'alto Gauthier è stato piegato da Schivo (2,12)

MILANO, 6 maggio

Iniziatasi sotto una fastidiosa pioggerella, il che ha consentito agli organizzatissimi giudici di sfoderare vistosi soprabiti gialli, la XXVII edizione della Pasqua dell'Atleta è proseguita poi, almeno e solamente per quanto riguarda le condizioni atmosferiche, con il vento... in poppa. Il sole ha fatto capolino fra le nubi, la pioggia è cessata, e alla fine il cielo è ridiventato sereno.

A un dipresso le cose, dal punto di vista tecnico, hanno seguito la stessa evoluzione. E si sa che c'è differenza fra evoluzione e progresso. Certamente le condizioni ambientali non favorevoli hanno tolto qualche decimo o qualche centimetro alle prestazioni; certamente molta gente è rimasta lontana dall'Arena di Napoleone terzo per il fatto certo che essa è stata progettata ed è rimasta a cielo aperto. Ma tutto sommato il pomeriggio atletico milanese che aveva lo scopo di aprire la conflittualità fra gli atleti del 1973 non è andato del tutto perduto.

Silvio Fraquelli nel salto con l'asta ha infatti scavalcato con somma facilità i 5 metri ed i 5,20 alla prima prova; poi, a 5,30, due volte il regolo, dopo aver molto tentennato, si è dislocato dai ritti quando già l'atleta astigiano era più o meno mollemente adagiato nel saccone. Perfino Dionisi che da spettatore ha assistito alla sfortunato assalto ai 5,30 dell'amico e rivale non ha potuto fare a meno di applaudire.

I tre stranieri che la stampa sportiva, con tanto impegno, aveva presentato come degli autentici assi, non hanno fatto gran che. L'interminabile fenicottero finlandese Paivarinta ha bensì vinto in 3'44"1 i 1500 infilando nell'infuocato finale il coraggioso Del Corso (stesso tempo); ma è evidente che da lui ci si aspettava un maggior impegno anche nella parte centrale della gara. Invece il treno è stato di una «lumachevolezza» esasperante (400 in 1'3"; 800 in 2'4"; 1200 in 3'3").

I due francesi Rebois e Gauthier sono invece stati superati nettamente rispettivamente da un Liani (14"), come al solito tardo in partenza, e da uno Schivo che, dopo essersi liberato del rivale a 2,09, ha concluso con 2,12. Per Rebois l'archiviazione della pratica parla di 14"4; per Gauthier di 2,06. Un po' pochino in verità per tanti soldini di rimborso spese.

De Vincentis, colosso dai piedi d'argilla (è raro che egli riesca a non vacillare al momento di liberare l'attrezzo) si è scagliato invano contro l'immaginaria barriera dei sessanta metri. Al secondo lancio ha ottenuto il massimo di 58,34; al quinto ha legittimato il suo successo su Sorato (54,84) con 58,34. Uno sprazzo di luce si è avuto invece sui 400 metri ad ostacoli, visto che il modenese Giovannardi si è presentato sul filo in 51", suo personale primato. Ciò però non giustifica le strida di giubilo che sono echeggiate nella tribuna stampa; forse per compiacere il presidente Nebiolo che pontificava da quelle parti.

Il quale presidente dopo aver assistito alla finale dei cento metri vinta con autorità da Guerini, bergamasco, su Benedetti massese e Ossola, torinese (benificiata generale per tutti e tre con il tempo di 10"4) si è allontanato, perchè il suo interesse per le gare di mezzofondo, come si sa, è alquanto annacquato. I 5000 proponevano una specie di sfida fra vecchi e giovani; con simboli Arese 29enne e Tomasini 21enne. Anche qui treno merci con troppi vagoni agganciati fino all'ultimo giro. Volete la prova?

Eccola con i tempi di km. in km.: 2'52", 5'43", 8'38", 11'30". Poi volatona a tre e i federali per giustificare i loro cadreghini a fare il tifo per Tomasini. Ma Arese, che almeno in statura sovrastava il roveretano e Gervasini dalla cintola in su, si è disteso piacevolmente sul rettifilo per vincere in 14'7"6; il che nulla toglie e nulla aggiunge alla sua precedente fama di campione europeo dei 1500, ancora in carica. Per Tomasini che ha dovuto stringere i denti per contenere se non respingere l'assalto finale di Gervasini 14'8"4; e stesso tempo ovviamente per l'ultimo nominato.

Anche i 400 metri avevano esaltato gli animi per il fatto che dopo cinematografiche variazioni ben quattro atleti (Abeti, Trachelio, Borghi e Puosi) si erano buttati all'unisono sul filo. Ma il responso dei cronometristi gelava l'ambiente; e il presidente intascava con rabbia la sua presunta infallibile patacca. 48" per vincitore e piazzato; e 48"1 per la terza e quarta moneta era infatti un bottino piuttosto magro. Il lettore avrà capito che l'ordine d'arrivo è quello che abbiamo dato traparentesi. Il giavellotto è stato dimenticato da tutti per il fatto, grave, che i lanci migliori di ciascun concorrente venivano misurati solamente alla fine. Eppure due soli centimetri fra Pappalardo (72 e 14) e Cramerotti (72,12). Stupisce la piccola forma di quest'ultimo già 80 metrista.

Nel triplo: 1. Marchetti 15,19, 2. Fontanella 15,15. Nessun commento. Staffetta 100 x 4: 1. Carabinieri Bologna 41"1; 2. Alco 41"5; 3. Aeronautica 41"7.

Lo svizzero Faendrich di Losanna ha vinto i 200 per juniores in 21"5. Speriamo ora nella XXVIII Pasqua.

b. b.

Nel Giro delle province del Lazio

Azzurri «groggy» Mazziero è primo

ROMA, 6 maggio

Il Giro delle province del Lazio lo ha vinto Daniele Mazziero, di Grottaferrata, precedendo all'arrivo nove compagni di fuga tra i quali l'azzurro Ghisellini che si è piazzato secondo, leggermente distanziato dal vincitore. Alla corsa, oltre a corridori cecoslovacchi, polacchi e jugoslavi, partecipava al completo, assistita dal meccanico Magni e dal massaggiatore Pagani e diretta dal c.t. Mario Ricci, la squadra azzurra che domani partirà alla volta di Praga per prendere parte alla corsa della Pace, composta com'è noto dai corridori Ghisellini, Ruggenini, Frattin, Ballardin, Magni e Guarnieri.

Il successo di uno degli azzurri era pertanto atteso, invece, mentre la squadra azzurra è stata decimata dai ritiri e il solo Ghisellini è giunto all'arrivo, si è imposto con pieno merito Mazziero, così come in corsa sono risultati degli autentici dominatori Giovanni Martella, oggi deciso a dimostrare al tecnico azzurro che la sua esclusione era stata un errore, e il cecoslovacco Cambal, che ha rappresentato un incombente pericolo sulla corsa fino a che, quando l'arrivo era ormai vicino, non è stato eliminato dal gruppo di testa a causa di una caduta.

La gara, animata da azioni di attacco fino dai primi chilometri nelle quali si sono distinti, oltre a Martella, Mazziero, il cecoslovacco Cambal, il toscano Dal Bianco, l'anziano Martinazzo, Franco Conti e Giampaolo Flamini, si è praticamente risolta su una rampetta a circa 500 metri dal traguardo, dove i nove battistrada sono stati sorpresi da uno scatto di Mazziero che ha fatto il vuoto dietro di sè resistendo negli ultimi 200 metri al ritorno di Ghisellini il quale ha dovuto accontentarsi del secondo posto.

Degli azzurri, Magni si è ritirato per cattiva digestione, manifestatasi quando stava col gruppetto dei battistrada andati poi fino all'arrivo. Ruggenini ha ceduto sulla salita di Rocca Priora, arrendendosi definitivamente poco più avanti come hanno fatto anche Fratini e Ballardin, oggi sofferenti per il primo caldo.

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO

1. DANIELE MAZZIERO (Grottaferrata), km. 133 in 4.3', media km. 37,740; 2. Salvatore Ghisellini (Pedale Ravennate), s.t.; 3. Giampaolo Flamini (Siapa) a 4"; 4. Giovanni Martella (A.S. Roma), s.t.; 5. Franco Conti (Mobilieri Ponsacco), s.t.; 6. Serge Parzani (Itla); 7. Gianfranco Foresti (Itla) a 6"; 8. Giovanni Dal Bianco (Castelfranco di Sopra), s.t.; 9. Renato Martinazzo (Triplex) a 35"; 10. Krupicka (Cecoslovacchia) a 7'1".

Alla presenza del C.T. Mario Ricci

Graziano Rossi si fa largo a Saltara

SALTARA (Pesaro), 6 maggio

L'emiliano Graziano Rossi ha vinto la prima indicativa pre-europea (dilettanti juniores) dopo un entusiasmante finale che ha visto protagonista, a fianco del vincitore, il milanese Massimo Zani. Alla presenza del commissario tecnico Ricci, una centuria di dilettanti selezionati dai vari comitati regionali si presentava al via di questa indicativa che con le altre in Veneto e nel Lazio in programma nel mese di giugno, servirà a selezionare la squadra di minidilettanti (classe 1955) che nel mese di luglio parteciperà ai primi campionati europei juniores in programma a Monaco di Baviera.

I primi dieci giri in programma di un selettivo circuito di km. 12 e 500 sono affrontati ad andatura sostenutissima, ma nonostante il prodigarsi dei vari Caleffi, Mei e Quattrocchi, la prima vera e consistente fuga, che poi sarà anche la decisiva scaturiva da un poderoso allungo di Zani a quattro giri dal termine. Nella scia del milanese si gettavano subito Cumino, Filitteri e Rossi e successivamente Martinelli e Buonamici.

Questo sestetto, trovando subito l'accordo, aumentava progressivamente il suo vantaggio sul gruppo, portandolo fino a 1'30" all'inizio della fase finale. A questo punto Zani attaccava con decisione e, quando ormai sembrava dovesse aver partita vinta, Rossi con un ritorno eccezionale, riusciva a raggiungerlo a 100 metri dal traguardo e a batterlo, conquistando così il suo terzo successo stagionale.

Giorgio Villani

ORDINE D'ARRIVO: 1. GRAZIANO ROSSI (AS Rinascita); 2. Massimo Zani (US Trezzano); 3. Sandro Saccomandi (SS Notaresco) a 16"; 4. Giuseppe Martinelli (GS Europak); 5. Claudio Cumino (SC Cuneo); 6. Giovanni Buonamici (GS Effetti); 7. Giuliano Giorgini (SS Notaresco) a 1'15"; 8. Adriano Mei (GS Effetti); 9. Michele Quattrocchi (SC Manotello); 10. Giorgio Donazzon (GS Caneva).

A Salisburgo giornata no per Agostini e per la MV

«En plein» della Yamaha e trionfo di Saarinen

SERVIZIO

SALISBURGO, 6 maggio

En plein della Yamaha che ha vinto oggi al Salzburgring (seconda prova campionato del mondo), tutte le classi in programma. Giornata no per le MV e per i nostri colori in particolare che, a parte il secondo posto nelle «350» del nostro sempre valido Walter Villa, ha ampiamente dimostrato come per noi, dall'avvento in grande stile della Yamaha e dei suoi piloti nordici, siano finite le messi d'oro. Agostini ancora una volta non è salito sulla tanto attesa MV 4 cilindri, spauracchio per ora solo di nome delle Yamaha 4 cilindri, ed ancora una volta, come due settimane fa, al Paulricard, gran premio di Francia, il pluricampione del mondo ha optato per la sua gloriosa tre cilindri che lo doveva poi, come allora, tradire e costringere al ritiro.

La stessa sorte toccava alla sperimentale 4 cilindri che anche in questa occasione, guidata da Read, rompeva ed era costretta al ritiro al 17° giro quando viaggiava in terza posizione dietro a Saarinen e Kanaja; decisamente valida in questa classe la prova di Guido Mandracci che con la Suzuki Saiad riusciva ad ottenere un meritato secondo posto dietro a Newcombe, Konining. Di nessun interesse le «250» che hanno aperto il pomeriggio salisburghese. Infatti fin dalle prime battute Saarinen e Kanaja (piloti ufficiali della Yamaha) hanno preso risolutamente il comando e dietro loro dopo un breve duello con il nostro Gallina (Paton) si è portata ben presto un'altra Yamaha, quella privata di Mortimer.

Le posizioni di testa non sono cambiate fino all'arrivo e la lotta per la prima posizione si è risolta con una accanita schermaglia tra i due rivali Yamaha conclusasi, come era nelle previsioni, in un assolo a partire dal decimo giro, di Saarinen che doppiava tutti gli avversari.

Colpi di scena a non finire nelle 350 dove si dava per scontata la vittoria di Agostini e Read in sella alle prestigiose MV quattro cilindri. Già al primo giro le previsioni della vigilia venivano sconvolte dal ritiro di Read, causa infiltrazioni di acqua nello spinterogeno, poi un pressochè sconosciuto Drapal, pilota dilettante tedesco, attaccava negli ultimi giri con la sua Yamaha privata l'alfiere della MV rimontando in una decina di giri il distacco di ben undici secondi che lo separava dai portacolori di Cascina Costa.

Agostini vista la mala parata è costretto ad aumentare di parecchio la propria andatura ristabilendo in pochi giri un certo margine di vantaggio. Si giunge così al penultimo passaggio, pare ormai che per il pluricampione del mondo la vittoria sia a portata di mano; a metà del penultimo giro colpo di scena: la quattro cilindri di Agostini perde colpi e si ferma per la stessa ragione che ha messo fuori combattimento la macchina di Read: acqua nello spinterogeno. Un guasto — saranno gli stessi piloti a dirlo — che si poteva facilmente evitare adottando protezioni adeguate.

Vittoria quindi di Drapal seguito dal nostro sempre ottimo Walter Villa che in sella ad una Yamaha da lui stesso preparata è stato autore di una corsa spettacolare che dalle ultime posizioni lo ha portato ad un prestigioso secondo posto davanti a Lansivuori, Yamaha. Ancora sfortunato anche in questa classe Pasolini che è stato costretto ancora una volta per noie meccaniche al ritiro al ventesimo giro.

Per finire le 125 hanno visto di nuovo il trionfo di Anderson che con la Yamaha ha seminato tutti gli avversari fin dal primo giro ripetendo l'exploit del Gran Premio di Francia prima prova del moto mondiale mentre il nostro Otello Buscherini su Malanca è riuscito solo ad ottenere il quarto posto dietro a Jansson, Maico e Nieto, Morbidelli.

Enzo Caniatti

Mentre l'argentino si prepara ad incontrare Griffith

È Mundine lo scoglio che minaccia Monzon

Sabato notte Carlos è entrato sul ring solo perchè questo era il dovere del pugile

ROMA, 6 maggio

Il momento dell'oro sembra essere finito anche nel palazzone di Roma, almeno stando a quanto si è visto sabato notte. Eppure, nel ring, sono entrati per il loro lavoro campioni come Carlos Monzon e Miguel Angel Campanino, una curiosità chiamata Johnny Galluzzo e Anibal Dilella il Fregoli dei guantoni. C'era inoltre Rosario Sanna, capelluto sardo di Carbonia che pareva già entrato nel cuore dei romani per via di quelle sue folgori che, secondo il manager Ballarati, dovevano portarlo in breve tempo nella scia di Antonio Puddu, il campione d'Europa dei leggeri.

E' vero che Roy Dale, il lungo di Cincinnati, non appariva il «test» più adatto per permettere a Monzon di collaudarsi e di brillare, tuttavia il resto del cartellone sembrava degno di attenzione e di interesse. L'impresario Rodolfo Sabbatini ci sa fare nella sua cucina. Lo sta dimostrando pure a Milano.

La giornata era stata calda e afosa per via dello sgradevole scirocco che da qualche giorno pesa sulla nostra salute. Le ore di attesa del tramonto vennero occupate dai tifosi, dagli sportivi, dai semplici curiosi, in conversari sulla nuova brutta faccenda accaduta a Monzon; il fratello maggiore Zacarias era stato impiombato dal vecchio Josè Cordoba, sempre in gamba con la pistola. E' il secondo fratello che muore tragicamente a Carlos, l'altro, Roberto Albino, rimase ucciso sulla strada nel 1971. Diverse volte poi, lo stesso campione cadde nella rete della violenza con arresti per aggressione e rissa senza parlare della scazzottatura, da saloon, che lo ebbe protagonista a Caracas nel Venezuela.

In quest'ultima occasione salì a galla il sospetto che fosse della pubblicità per tramutare Carlos Monzon in un personaggio per il cinema. Il regista Pier Paolo Pasolini aveva in mente, pare, di girare un film con l'indio nel ruolo di un aspro, sospettoso, solitario gaucho della pampa del Sud. Ma vennero chiesti troppi milioni al cinematografaro e il progetto sarebbe sfumato.

Rimangono i pestaggi, gli arresti, le ubriacature assieme al compagnone Oscar «Boom Boom» Bonavena, restano i morti: due fratelli ed il cognato. Inoltre c'è sempre da chiarire la misteriosa sparatoria della moglie Mercedes che potrebbe aver messo in crisi la macchina atletica del campione. Malgrado tutto, ad ogni modo, resterà per sempre nella storia del ring il nome di Carlos Monzon giudicato un grande pugile, uno dei migliori, ma apparso fuori delle corde non certo un modello di virtù civili e domestiche come del resto neppure lo furono alcuni predecessori suoi da Harry Greb a Mickey Walker per tornare ai tempi antichi, da Rocky Graziano a Jake La Motta in questo dopoguerra.

Tutto questo ed altro ancora poteva essere stuzzicante tanto da invogliare i romani a scalare il colle EUR per dare una occhiata da vicino all'indio maledetto dalla sorte. Invece le biglietterie hanno raccolto l'obolo di cinque mila paganti soltanto, forse meno che più, una miseria per la tradizione dorata di questa grande arena. Non è andata bene, quindi, per Rodolfo Sabbatini che ha incassato meno del previsto. I conti quadreranno se Monzon si accontenta di poco e se la TV argentina ha pagato molto. Dunque a Roma si è registrato un altro preoccupante aspetto della crisi pugilistica, ormai globale, che investe il nostro caotico ambiente reso ancora più confuso dalla inefficienza rassegnata della «Federboxe», però non è questo il momento di scavare per estrarre le radici di tale malanno.

ROMA — Carlos Monzon risponde agli applausi del «Palazzone» dopo il k.o. inferto a Roy Dale. Gli sono accanto i figli Abele e Silvia.

Sabato notte Carlos Monzon è entrato nel ring perchè questo era il dovere in un mestiere virile e stoico come quello del «prize-fighter», del pugile professionista. Una rinuncia a battersi avrebbe causato un sacco di guai a molta gente, cominciando dai suoi colleghi di lavoro. Alla vigilia, prima della disgrazia, si poteva pensare che il campione del mondo si sarebbe presentato davanti al perditore Roy Dale in piccola forma. Così è stato. D'altra parte non si poteva pretendere molto di più. Ogni campione amministra le proprie forze secondo una certa logica, il traguardo di Monzon si chiama Griffith e, si può pensare, Carlos sgobberà duro per trovare, la sera del 2 giugno, quella forma splendida che gli permise di distruggere Benvenuti a Roma e Montecarlo, Tom Bogs a Copenaghen, Bouttier a Colombes. Solo il ring del principato di Monaco dirà se Carlos Monzon è ancora lo invitto di prima oppure, presto, dovrà rassegnarsi, come è capitato a tutti, a cedere la sua «cintura» ad un futuro sfidante di lui più giovane ed ancora più forte, inoltre affamato di gloria e di soldi.

L'uomo della Waterloo di Monzon, che ormai ha superato la trentina, potrebbe essere proprio Tony Mundine l'atletico australiano presentato sabato sera nel ring al pubblico di Roma e che, qualche ora dopo, è ripartito per Parigi dove, lunedì 14 maggio, dovrà affrontare il destro saetta di Nessim Max Cohen, una delle carte magiche degli impresari Gilbert Benaim e Charley Michaelis. Ufficiosamente nato il 10 giugno 1950 a Grafton, sulla costa nord della Nuova Galles del Sud, Mundine non ha ancora 22 anni. Il piccolo trucco anagrafico gli è servito quando divenne un professionista del ring; prima aveva giocato al rugby, a «tredici», per la squadra dei «Redfern all-blacks» totalmente composta da aborigeni. Tony, però, appariva troppo fragile fisicamente per potersi affermare con la palla ovale, allora per fare dei muscoli entrò nella palestra di Ernie McQuillan manager di «boxe». E, in quella palestra, ci rimase diventando, in poche stagioni, il più popolare pugile d'Australia. Lo pilota, si capisce, McQuillan.

Mundine ha ripudiato il «rugby» per il ring quando ha capito che con i pugni poteva guadagnare più sterline che non giocando con la palla ovale e fino ad oggi è riuscito ad assicurarsi tre campionati compreso quello del «Commonwealth» britannico delle «160 libbre»; adesso vuole la «cintura» mondiale dei «medi». Per questo motivo insegue Monzon e non lo perde di vista con i suoi occhi intelligenti, attenti, freddi.

Tony si dice sicuro di stendere l'indio in pochi assalti, ma prima dovrà stendere a Parigi Cohen e non sarà facile. Per questo motivo il combattimento di lunedì prossimo, nel Palais des sports, è da vedere perchè illummante. Tony Mundine, e lo ha ammesso Johnny Galluzzo che lo conosce bene, colpisce con devastante potenza, attacca con l'urto di un bisonte, non dà tregua al nemico sino a quando non lo vede sulla stuoia. L'ottanta per cento delle sue vittorie sono per k.o., come le sue uniche due sconfitte risultano per k.o. giacchè Tony sta rigido sulle gambe quanto sul tronco. Per tale difetto, forse di natura, Mundine diventa vulnerabile sul destro altrui. Appunto i destri sparati da Luis Rodriguez e da Kaku Mahanga lo hanno messo k.o. mentre quelli di Eric Blake e John Kramer, entrambi inglesi, lo fecero traballare prima di venire sconfitti. Insomma, oggi come oggi, Tony Mundine rimane un mistero ma anche Carlos Monzon lo è in quanto i suoi cinque assalti con Roy Dale non hanno sollevato minimamente la cortina di nebbia che lo circonda.

Il verticone nero di Cincinnati, tenendo conto della sua miopia e dello stile stravagante, ha fatto tutto quanto poteva per meritarsi la paga. Lo abbiamo visto tirare discreti colpi, incassare con stoicismo, accettare la sua ingrata sorte di vittima con buona volontà e dignitoso coraggio. Carlos Monzon doveva e poteva finirlo prima. Non ci è riuscito per motivi di televisione onde prolungare lo spettacolo ai suoi tifosi platensi oppure perchè troppo lento ed impreciso, inoltre perchè privo della solita «stamina» per motivi morali e senza dinamite nei pugni?

Griffith, forse, ci spiegherà l'arcano facendoci capire quanto rimane del guerriero indio dopo che egli ha raggiunto la fama ed i milioni, dopo aver subito le bombe di Benny Briscoe in combattimento ed il destro d'acciaio di Miguel Angel Castellini in allenamento e sempre nel «Luna park» di Buenos Aires.

Se l'esame risulterà positivo, e riteniamo che lo sarà, potremo parlare d'una grande sfida del futuro capace di riempire il «palazzone» di Roma come qualsiasi altra arena del globo. In un angolo vediamo Monzon e nell'altro Tony Mundine, naturalmente se l'aborigeno non verrà silurato, in qualche maniera, a Parigi dove Benaim e Michaelis agiscono da vecchie astute volpi. Se Rodolfo Sabbatini riuscirà ad assicurarsi Carlo Monzon e Mundine, avrà fatto il «tredici» della sua carriera di impresario dei pugni.

Giuseppe Signori

Battendo Legra

Jofre (ex "re" dei gallo) è a 37 anni mondiale dei piuma

BRASILIA, 6 maggio

Il pugile brasiliano Eder Jofre è il nuovo campione del mondo dei piuma avendo battuto ai punti in 15 riprese lo spagnolo Jose Legra. L'arbitro e i giudici hanno assegnato il successo a Jofre con il seguente punteggio: 146-141, 143-143, 148-143, 147-146.

Legra, più giovane del suo avversario, è partito molto bene e ha messo in difficoltà il brasiliano, che al terzo assalto ha subito un k.d. Ma a partire dalla quarta ripresa Jofre si è ripreso benissimo e ha terminato in crescendo, palesando una maggiore classe, anche se il suo avversario ha dimostrato di essere più mobile.

Il piccolo brasiliano ha detto che a 37 anni e con un avversario difficile come Legra gli era sembrato quasi impossibile di poter conquistare il titolo. «E' stato un combattimento che mi ha fatto soffrire molto — ha dichiarato — ma sono contento di averla spuntata perchè lo spagnolo si è dimostrato molto tenace, un pugile certamente di grandi possibilità». In sostanza si è trattato di un combattimento di pugili appartenenti alla vecchia generazione.

Legra aveva vinto clamorosamente la corona del piuma senza peraltro entusiasmare i tecnici messicani. Jofre, invece, fu un autentico fenomeno come gallo e quando perdette il titolo in Giappone contro Harada fu soltanto per colpa della bilancia. Tornato sul ring dopo due anni di assenza, nel 1969, ha inanellato una serie impressionante di vittorie che lo hanno portato a battersi per il mondiale dei piuma con Legra e ora questo successo lo ripaga di tutti i sacrifici.